ESTRATTO PROMOZIONALE GRATUITO

LA RUOTA DEL TEMPO

di Sergio Brundu

DEDICA DELL'OPERA

«Dedicato al Professor Giuseppe De Martino (noto Peppino), maestro e guida di rigore, il cui insegnamento ha illuminato il senso più profondo della cura e della conoscenza umana.»

NOTA INTRODUTTIVA DELL'AUTORE

Scrivere questo romanzo ha rappresentato un'esplorazione nei territori di confine tra la ragione scientifica e l'abisso della percezione soggettiva. Ambientare queste vicende nella Parigi di fine Ottocento ha permesso di confrontare due mondi apparentemente inconciliabili: la nascente fede positivista nel progresso tecnologico e l'eredità di interrogativi metafisici che nessuna formula ha mai saputo cancellare.

Questo fascicolo offre ai lettori l'intero arco introduttivo: dal prologo d'atmosfera ai primi capitoli di indagine, fino alle premesse del viaggio verso il sanatorio di Bligny. Buona lettura.

I PROTAGONISTI — SCHEDE PRELIMINARI

MATHIEU MORIN — L'ANTROPOLOGO

Uomo di rigorosa formazione accademica, docente e studioso dei culti antichi. Assediato da crisi sensoriali e percezioni temporali anomale che la neurologia del suo tempo non riesce a classificare, Morin si trova costretto a sospendere il proprio giudizio scettico per seguire un'indagine che minaccia di sgretolare ogni sua certezza razionale.

JAVERT ALEXIS — L'EX ISPETTORE

Investigatore disincantato, allontanato dalle forze di polizia della capitale dopo una serie di controversie non chiarite. Tormentato dalla perdita della propria cosa più preziosa e mosso da un'ostinazione metodica, Alexis si muove nei bassifondi parigini con la spietata lucidità di chi sa riconoscere i dettagli che altri ignorano.

PROLOGO — LE OMBRE SULLA SENNA

Il silenzio della notte parigina era rotto soltanto dal gocciolio monotono delle grondaie e dallo scalpiccio distante delle carrozze lungo il selciato bagnato. L'aria umida di fine Ottocento recava con sé l'odore acre del carbone combusto e la sensazione persistente di un presagio incombente.

Due uomini, le cui esistenze non avrebbero mai dovuto incrociarsi secondo le leggi del comune buonsenso, stavano per trovarsi vincolati a un medesimo, oscuro destino. Mathieu Morin, antropologo consumato da visioni e disturbi cognitivi che la scienza ufficiale dell'epoca derubricava a semplice isteria, camminava a testa bassa tra le nebbie che risalivano dalla Senna. Le sue mani stringevano un taccuino denso di appunti disordinati, riflessioni sull'origine del tempo e frammenti di un'indagine che minacciava di travolgere il suo equilibrio mentale.

A pochi isolati di distanza, tra i riflessi dorati dei lampioni a gas di Rue Saint-Denis, l'ex ispettore di polizia Javert Alexis scrutava le ombre con lo sguardo ferino di chi non ha più nulla da perdere. Consumato dal ricordo ossessivo di ciò che gli era stato strappato, Alexis si muoveva come un cacciatore solitario in una metropoli che cominciava a mostrare le prime crepe sotto la superficie scintillante della modernità. L'orologio dell'Hôtel de Ville batteva tre rintocchi sordi: un meccanismo invisibile cominciava a girare, costringendo entrambi verso il medesimo punto di non ritorno.

La figura avvolta nella mantella scura che Mathieu aveva scorto rannicchiata vicino al parapetto del Pont Neuf non chiedeva elemosina. Non cercava riparo dalla pioggia gelida che ormai bagnava le pietre levigate. Teneva nella mano sinistra una chiave arrugginita, priva di congegni visibili, e mormorava parole in una lingua caduta in disuso da secoli. Quando Mathieu le si era avvicinato, il battito accelerato e la bocca improvvisamente asciutta, l'individuo aveva sollevato lo sguardo solo per un istante. Uno sguardo privo di pupilla percepibile, uno specchio opaco riflesso sul fiume in piena.

«Il cerchio si sta chiudendo, professore», aveva sibilato la voce, né maschile né femminile, prima di ritrarsi nell'oscurità delle scalinate che conducevano agli attracchi dei barconi. «La memoria dell'acqua ricorda ciò che gli uomini hanno fretta di cancellare».

[… Il Prologo prosegue nel testo integrale del volume …]

PARTE I — ANEMOS

Capitolo 1: Lo Studio di Rue de Varenne **(Estratto)**

Lo studio di Mathieu al terzo piano di Rue de Varenne era un santuario ricolmo di volumi rilegati in pergamena, mappe astronomiche e reperti raccolti in decenni di viaggi e studi accademici.

«C'è una simmetria in ciò che sfugge alla percezione ordinaria», mormorò Mathieu rivolto alla finestra, mentre la luce fredda del mattino disegnava lame sottili sul parquet consumato. La lettera ricevuta la sera precedente era posata sulla scrivania in mogano, aperta accanto a un calamaio rovesciato. Le parole tracciate con inchiostro ferro-gallico non ammettevano dubbi: la serie di decessi inspiegabili registrati nei dintorni della capitale non rispondeva a moventi comuni, ma a una deliberata liturgia la cui chiave sembrava custodita nel silenzio ermetico del sanatorio di Bligny.

Quando bussarono alla porta dello studio, il professore non sussultò. Sapeva già che l'uomo che attendeva sulla soglia non era un accademico né un medico, ma qualcuno che conosceva il lato buio della città altrettanto bene quanto lui ne conosceva i manoscritti.

Javert Alexis entrò senza togliersi il soprabito umido. I suoi stivali lasciarono impronte scure sulla passatoia di velluto. Aveva la barba sfatta di chi non dormiva da tre notti e uno sguardo acuto che passò in rassegna ogni scaffale prima di fermarsi sui lineamenti tirati dell'antropologo.

«Ci hanno pedinato fin qui, Morin», disse l'ex poliziotto a voce bassa, chiudendo il catenaccio di bronzo dietro le sue spalle. «Due agenti in borghese della prefettura e qualcun altro che non appartiene a nessun registro civile. Chiunque abbia ordinato quella perizia sul reperto di Bligny vuole assicurarsi che nessun referto lasci questa stanza prima del tramonto».

Mathieu indicò la sedia di cuoio di fronte a sé. «Non si tratta di un referto ordinario, Alexis. Il cilindro di ottone ritrovato sotto le fondamenta dell'ala est non reca matricole industriali né incisioni dell'Ufficio Pesi e Misure. La composizione metallica risale a un'epoca precedente alle fucine di Liegi. Ma non è questo il punto centrale».

L'antropologo estrasse da un cassetto foderato di panno una scatola di noce scuro. Al suo interno giaceva il manufatto: un prisma sfaccettato attorno al quale si avvolgeva una spirale bronzea, simile al profilo di un orologio dissezionato. «Quando la luce della lampada attraversa il prisma ad una precisa angolazione, le proiezioni geometriche sulla parete non restano statiche. Oscillano. Come se il meccanismo stesse calcolando una distanza, o registrando una presenza».

[… Continua la lettura del Capitolo 1 nel romanzo completo …]

Capitolo 2: La Traccia di Robert e l'Atelier Sotterraneo **(Estratto)**

Il sole pomeridiano cercava invano di fendere la caligine di Montmartre. I pittori allineati lungo le pendici della collina riponevano i cavalletti con movimenti rassegnati, mentre dai caffè risalivano note stanche di pianoforte e le risate fioche degli avventori. Mathieu e Javert percorsero Rue Lepic senza scambiarsi una parola, separati da qualche metro per non attirare attenzioni indesiderate.

Robert li attendeva all'interno di una vecchia officina per legatorie dismessa. I tavoli di lavoro erano sepolti sotto cumuli di lastre litografiche e fogli incisi a bulino. Sul fondo della stanza, illuminato da una serie di lampade a petrolio sospese a travi di quercia, si ergeva un gigantesco planisfero inciso su lamine di rame.

«Avete portato il prisma?», chiese Robert senza voltarsi, intento a calibrare un compasso di precisione su un punto preciso a sud-ovest dell'Île-de-France.

Alexis fece un passo avanti, posando una mano pesante sul banco di lavoro. «Prima vogliamo sapere chi ha fornito le coordinate al prefetto. Mio nipote è stato interrogato stamattina alle cinque al commissariato del nono arrondissement. Conoscono i nostri nomi, Robert. E conoscono la data della riunione a Bligny».

Il vecchio artigiano posò il compasso con mano ferma e si voltò. I suoi occhi chiari avevano la trasparenza gelida dei cristalli ottici. «Nessuno ha tradito, Alexis. La prefettura non ha bisogno di delatori quando il movimento della Ruota raggiunge il punto di inversione. Ogni documento redatto su quella vicenda, ogni lettera inviata tramite posta pneumatica, vibra alla medesima frequenza. Non siamo noi a cercare la soluzione: è la traiettoria degli eventi che ci convoglia tutti nello stesso punto focale».

[... Continua la lettura del Capitolo 2 nel romanzo completo ...]

Capitolo 3: Il Presagio di Madame Claire **(Estratto)**

Nel salotto di Madame Claire, in Boulevard Saint-Germain, l'atmosfera era satura del profumo resinoso dell'incenso d'Oriente e di tabacco olandese. Tra le tende di broccato pesante, la padrona di casa osservava Mathieu con un misto di compassione e severità.

«Credi davvero che la tua accademia ti proteggerà quando oltrepasserai il cancello di Bligny, Mathieu?», domandò la donna, versando il tè in tazze di porcellana sottile come gusci d'uovo. «Tuo padre conosceva il direttore del sanatorio fin dal tempo delle campagne d'Egitto. Se ha taciuto fino alla morte, non è stato per paura del ridicolo o della comunità scientifica. Ha taciuto perché sapeva che alcune verità non possono essere condivise senza esigere un prezzo altissimo dall'intelletto».

Mathieu strinse le dita attorno alla tazza calda per reprimere il tremito che minacciava di rivelare la sua agitazione interiore. «Non cerco il consenso dell'accademia, Claire. Cerco la spiegazione alle amnesie che mi perseguitano da tre mesi. Ogni volta che il pendolo della pendola batte la mezzanotte, ricordo luoghi in cui non sono mai stato e conversazioni udite decenni prima che io nascessi. Se esiste una connessione tra il sanatorio e queste anomalie, ho il dovere di documentarla prima che la mia mente perda ogni riferimento oggettivo».

[... Continua la lettura del Capitolo 3 nel romanzo completo ...]

PARTE II — IL PENDOLO DEL TEMPO (SINTESI TEMATICA)

Il viaggio che condurrà i protagonisti fuori dalle mura parigine segna il passaggio dal mistero urbano alla riflessione filosofica sulla struttura della realtà. I capitoli centrali del romanzo esplorano la spedizione in Africa, le memorie dimenticate dell'infanzia di Javert e l'incontro con le figure enigmatiche che vegliano sull'equilibrio del sanatorio, dimostrando che il tempo non scorre come una freccia unidirezionale, ma si avvolge su se stesso come una spirale in continuo divenire.

FINE DELL'ANTEPRIMA EDITORIALE

ENTRA NEL MISTERO COMPLETO

Hai letto solo l'inizio dell'indagine. L'opera integrale comprende l'intero arco narrativo in tre atti, le rivelazioni del sanatorio di Bligny e l'intenso epilogo filosofico.

Edizione cartacea rilegata nel classico formato editoriale 15,24 × 22,86 cm, disponibile con spedizione rapida garantita.

Ordina il Romanzo Completo su Amazon